

LOBBY E CORRENTI SONO FORTI MA LA SOCIETÀ È UN'ALTRA COSA

Politica Piccoli e grandi gruppi chiedono a gran voce che la collettività si uniformi alla loro presunzione. Ma è solo un'illusione comunicativa



Il passato
Questa situazione è tradizionale nelle società «strette», di cui scriveva Leopardi nel 1824



Il presente
L'Italia oggi è molto diversa rispetto a quella su cui rifletteva il poeta, più aperta e attenta a ciò che accade nel mondo

di **Giuseppe De Rita**

Sembrano lontani i tempi in cui Gianni Agnelli sosteneva la sostanziale corrispondenza «fra quel che conviene alla Fiat e quel che occorre all'economia italiana»; eppure quella identificazione di interesse fra un singolo sottoinsieme (tale è pur sempre una grande azienda) e la totalità del sistema resta ancora un tentativo molto frequentato. Milioni di persone si agitano all'interno di un qualche specifico sottoinsieme, e alla fine si illudono che l'orientamento politico che ne esce fuori sia sovrapponibile alla dinamica del sistema nella sua totalità.

È cosa, questa, tradizionale nelle società «strette», dove di solito, come scriveva Leopardi nel 1824, i sottoinsiemi si ritengono «depositari del vero» più che le sedi larghe della rappresentanza popolare e della elaborazione decisionale. Siamo in fondo sempre il Paese, è banale dirlo, dove le possibilità di vittoria di una squadra calcistica sono spesso identificate con le sicurezze incrollabili di qualche radio privata, se non di quattro amici al bar.

Ma l'Italia di oggi è ben di-

versa da quella su cui rifletteva Leopardi, quasi duecento anni fa: siamo una società larga, a tanti soggetti e a tante variabili sociali; siamo una società aperta, con processi di crescita e decrescita molto complessi; e siamo una società sempre più globalizzata, quindi necessariamente attenta a quel che succede nel mondo e ci coinvolge quotidianamente. Eppure, a seguire i diversi mezzi di comunicazione sembra di essere rimasti ai tempi dell'Avvocato Agnelli, visto che piccoli e grandi sottoinsiemi si presumono depositari della verità, e chiedono a gran voce che la società nel suo insieme si uniformi alla loro presunzione: ci sono i partiti e le loro faziose correnti; ci sono le lobby e la loro forza di influenza; ci sono le spiagge plaudenti con l'inno nazionale a segnalare un combattimento epocale; ci sono i vari social dove si pensa di poter influire a base di like sugli orientamenti politici nazionali; ci sono addirittura piattaforme private in cui ci si arroga il diritto di vagliare o disdettare accordi parlamentari e di governo. E dietro naturalmente ci sono schiere di comunicatori che cercano con destrezza di gestire il dibattito e le vicende politiche nazionali.

Colpisce, in una tale confusione, che l'opinione pubblica sia attratta solo dagli aspetti esteriori del fenomeno, della qualità cioè della comunica-

zione (la buona riuscita di uno slogan o di un tweet); e nessuno si applichi invece a sottolineare la incongruenza strutturale del fenomeno. È evidente infatti che nessun sottoinsieme, fosse anche di molte centinaia di migliaia di adepti, potrà mai sostituire i complessi meccanismi attraverso i quali tutti i cittadini operano processi di autocoscienza collettiva e di partecipazione politico-decisionale. Potrà anche in futuro succedere che nel mondo dei social impazzi un certo orientamento politico o la precisa strategia di un leader; ma resterà sempre e comunque un fatto interno a tale mondo, impossibile da trasferire nella realtà politica nel suo complesso, nei meccanismi «larghi» del sistema. Lo abbiamo visto nella recente crisi politica: grande agitazione di correnti, lobby, social, piattaforme: ma poi la dialettica politica si è svolta dentro procedure e soggetti più larghi e consolidati, facendo storia nella continuità dei percorsi tradizionali del consenso e della rappresentazione collettiva.

È possibile comunque che qualcuno possa anche in futuro sentirsi potente nel suo sottoinsieme e tentato di trasferire tale potenza in tutto il sistema; ma rifletta sul fatto che la sua strategia rischia di essere confinata nell'ambito stretto della sua immagine riflessa. Rischia il presagio del poeta: «Finirai per sparare a te stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

